

“Liberare Gesù dalle grinfie della religione”. Un cristianesimo come «movimento spirituale»

DOC-3148. MONTREAL-ADISTA. Tra gli autori più impegnati nel compito di riformulare radicalmente la fede cristiana nel quadro del cosiddetto paradigma post-religioso, c'è anche un prete italiano residente nel Quebec da più di 40 anni: **Bruno Mori**, inviato a Montreal nel 1978 dalla sua congregazione – i Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione – per assumere la direzione del Servizio di documentazione pastorale e attualmente responsabile di una comunità cristiana di lingua italiana e francese nella diocesi di Montreal.

Al pari dei più noti **Roger Leathers** e **John Shelby Spong**, entrambi recentemente scomparsi, Mori si è proposto di liberare il cristianesimo «dalla morsa della religione», al fine di salvarlo dall'«attuale insignificanza» di cui soffre nel mondo occidentale. Una sfida a cui ha dedicato il suo libro *Per un cristianesimo senza religione. Ritrovare la "Via" di Gesù di Nazareth*, appena uscito in francese e in spagnolo (*Por un cristianismo sin religión. Volver al «Camino» después del colapso de la religión*). Con un preciso avviso al lettore: «Se ti senti "bene" nella tua chiesa, se sei a tuo agio con la sua struttura, i suoi dogmi, le sue dottrine e i suoi riti, se non hai dubbi sulla tua fede e se non sei mai stato tentato di rimettere in discussione i contenuti delle tue convinzioni, se non senti il bisogno di dare loro una base razionale più solida, se trovi nella tua fede tutto ciò di cui hai bisogno per dare un senso alla tua esistenza (...), questo libro non è per te!».

È un libro infatti, spiega l'autore, che si propone di aiutare «quei cristiani che, come me, si agitano nella gabbia della loro religione, a venire a patti con le loro insoddisfazioni, i loro dubbi e le loro rivolte», e «a vivere in modo diverso, più autentico e più appagante» la loro relazione con Gesù di Nazaret.

In linea con il paradigma post-religioso, Mori descrive l'evoluzione del nostro senso del sacro dal paleolitico,

quando il cielo e la terra erano un'unica realtà indivisibile, fino all'età contemporanea, concentrandosi sul cambiamento di paradigma in epoca neolitica, con la creazione di un'immagine di Dio come «un'individualità personale, maschile, immateriale» dotata di poteri infiniti usati «per porre ordine nel caos femminile del mondo materiale» e la costruzione di «strutture o sistemi di potere», le religioni, impegnate a mantenere uniti i loro membri offrendo loro «storie e contenuti inventati» in grado di dare un senso alle loro vite.

Così, il mito cristiano di «un Dio benevolo e giusto che abita in cielo», che premia i buoni e punisce i malvagi, che promette ai fedeli «un'eternità in paradiso», consente alle persone credenti di sentirsi «protette, accolte, amate e, un giorno, gratificate e ricompensate per il loro sforzo di essere buone persone e buoni credenti». E, di conseguenza, di poter morire serenamente e in pace. «Che altro possiamo chiedere a una religione e ai suoi miti? Non si tratta di un grande risultato per i nostri antenati che li hanno creati? Abbiamo diritto a privare delle loro illusioni tanti credenti sinceri?».

Il problema, aggiunge Mori, è che tali credenze, per quanto ancora imprescindibili per molti, rivelano però «un'estrema vulnerabilità»: di fronte al progresso della conoscenza, a una migliore educazione, al riconoscimento della legittimità del pensiero critico, all'importanza della libertà e dell'emanipazione popolare, «per quanto ancora questi devoti credenti conserveranno la loro ingenuità e la loro sottomissione?». Per quanto ancora «la religione tradizionale potrà conservare la loro fiducia e assicurarsi la loro fedeltà?».

È in quest'ottica che l'autore analizza i miti centrali della religione cristiana, come quello della redenzione, «il più dannoso e fallimentare» di tutti, non solo perché «il Dio colterico e crudele di questo mito è in totale contraddizione con il Dio Padre-Madre di amore, di tenerezza, di misericordia e di pietà di Gesù di Nazareth», ma anche perché, «nel corso dei secoli, le sue conseguenze sulla qualità di vita dei cristiani sono state drammatiche». O come quello della divinità di Gesù che, spiega Mori, ha finito per distruggere la sua persona e la sua opera: «Sono convinto – scrive – che il cristianesimo potrà (forse) sopravvivere nel futuro solo a una condizione: che sia capace di trovare la fonte originale da cui è nato e che la religione ha ostruito e di seguire esclusivamente l'uomo di Nazaret, liberandolo dalle grinfie di una religione che lo ha sequestrato e trasformato in un chimerico Cristo-Figlio di Dio». E riscattare così il cristianesimo come un «movimento spirituale» mirato a «condurre gli individui per il cammino della loro vera umanizzazione, rendendoli non più religiosi ma più umani», e a proporre «non miti e sogni, ma un'azione motivata dalle esigenze dell'amore».

Di seguito, in una nostra traduzione dallo spagnolo, alcuni stralci del libro, tratti dalla seconda parte, («Creazione dei miti cristiani»), dalla quarta («Nuove narrazioni per una nuova umanità») e dalla quinta («Sostituire la religione con la "via"»). (claudia fanti)

TRA MITI E NUOVE NARRAZIONI

Bruno Mori

LA CREAZIONE DEI MITI CRISTIANI

La nascita dei miti cristiani. Elementi preliminari

Con la comparsa del movimento spirituale nato dall'azione e dalla predicazione di Gesù di Nazaret, ha avuto inizio una nuova era, caratterizzata da uno straordinario processo di creazione di nuovi miti, elaborati a partire dal fatto cristiano, ma intessuti sullo sfondo del pensiero mitico tradizionale.

È interessante notare che, se il IV secolo dopo Cristo registra la fine definitiva della vecchia mitologia pagana, questo stesso secolo assiste anche alla nascita della nuova mitologia cristiana, che, da quel momento in poi, si esprimerà con un'esuberanza inventiva rimasta ineguagliata durante tutti i secoli successivi.

(...) Nello spazio di un secolo e mezzo (325-451) e di

quattro concili ecumenici, sono stati concepiti ed elaborati i miti di base su cui è stata costruita tutta la struttura giuridica, teologica e culturale della religione cristiana nata dalla pace costantiniana. Questa religione imporrà poi questi miti ai suoi fedeli fino ad oggi.

Ecco i principali miti cristiani creati durante i primi cinque secoli della nostra era (...):

- il mito del peccato originale;
- il mito del Dio-Trinità;
- il mito della redenzione attraverso la sofferenza;
- il mito dell'incarnazione di Dio;
- il mito del rancore di Dio;
- il mito di uomini con poteri divini;
- il mito della superiorità del cristianesimo su tutte le altre religioni. (...).

Il mito del Dio-Trinità

Nel quarto secolo d.C., quando il cristianesimo nasce come religione, la visione neolitica dualistico-eteronoma di un mondo su due piani – con un dio personale e maschile

in cielo separato dal mondo degli umani (*Theos*) – è così ben integrata nella cultura di quel tempo da eliminare qualsiasi sospetto che questo Dio sia un prodotto dell'immaginazione umana, fino all'assurdità intellettuale di dare a questa fantasia una consistenza metafisica reale. È così che il racconto del Dio "lassù" viene trasformato in oggetto di discussioni accademiche e teologiche, allo scopo di stabilire, analizzare e spiegare il funzionamento interno e la struttura della natura divina. È come se un simposio di fisici esperti in aerodinamica si fosse riunito per chiarire il mistero di Babbo Natale, cercando di capire e determinare le nuove leggi della portanza e dell'accelerazione in maniera da consentire alle sue renne e alla sua slitta di alzarsi in volo dal Polo Nord, girando intorno al globo in un batter d'occhio per portare i regali a tutti i bambini alla vigilia di Natale.

Così, a partire dal IV secolo (Concilio di Nicea nel 325, di Costantinopoli nel 381, di Calcedonia nel 451), i teologi cristiani, spinti da esigenze politiche e religiose, si mettono a lavoro per rivedere il modo di concepire Dio, per dargli un volto e una configurazione teologica più in linea con alcune affermazioni presenti nei Vangeli e in altri scritti del Nuovo Testamento. E, armati del bisturi della speculazione filosofica ellenistica e di una immaginazione traboccante, si pongono a sezionare Dio, arrivando a un consenso sulla sua struttura e sulla sua composizione interna: Dio come una struttura complessa, costituita da tre persone con "personalità" distinte, ma con la stessa "essenza" divina; quindi tre persone divine (Padre, Figlio, Spirito Santo), ma un solo Dio.

I teologi conciliari hanno ritenuto opportuno assegnare a ciascuna di queste divine persone un'opera o un compito specifico da svolgere nell'ordinamento generale della vita del mondo e della vita religiosa degli umani, stabilendo e certificando che così stavano le cose rispetto a Dio e che dunque qualunque discussione sulla sua natura era chiusa per sempre. Da allora i cristiani dovevano solo credere che le dottrine conciliari rivelassero la verità su Dio e che spiegassero e descrivessero esattamente la sua vita intima. Dopo questi Concilii, Dio ha smesso di essere un mistero per i cristiani.

E questi stessi teologi hanno voluto anche gettare luce sulla vera natura di Gesù di Nazareth (è un uomo? È un dio? È Dio e uomo? È della nostra razza o è della sostanza di Dio? Ha una natura e una volontà come le nostre o no?) allo scopo di porre fine alle interminabili lotte e discussioni cristologiche che, in quei secoli, dividevano le comunità cristiane delle grandi città dell'Impero Romano. Le autorità civili e religiose dell'epoca (IV-V secolo) consideravano la soluzione di queste diatribe teologiche della massima importanza per dare, da un lato, coerenza, solidità e stabilità alla struttura della nuova religione cristiana e per assicurare, dall'altro, l'unità politica e la pace sociale al-

l'interno dell'Impero.

Questi chirurghi di Dio non si sono mai preoccupati di rivelare la fonte delle loro informazioni e delle loro conoscenze, né di spiegare attraverso quali rivelazioni soprannaturali avevano potuto ottenere l'accesso all'intimità della vita divina e attraversare gli abissi del Mistero Ultimo che, per quanto ne sappiamo, è e rimarrà per sempre il Mistero Assoluto e ineluttabilmente inaccessibile a qualunque intelligenza creata.

Credo che nessuno scrupolo di onestà intellettuale né la consapevolezza dell'assurdità delle loro disquisizioni trinitarie abbiano mai sfiorato le menti dei teologi conciliari di quel tempo. Tale moltitudine di specialisti del "divino" non si è mai resa conto di come tali dotte elucidazioni non facessero altro che aggiungere favola a favola, mito a mito e assurdità ad assurdità.

Questa curiosa e bizzarra descrizione di Dio, elaborata attraverso le contorsioni filosofiche e metafisiche di un piccolo manipolo di teologi di cultura greca, si è tuttavia imposta obbligatoriamente come verità rivelata, come dogma di fede immutabile e definitivo, a tutta la cristianità.

E la cosa più sorprendente è che ancora oggi, in pieno XXI secolo, la Chiesa cattolica continui a imporre ai suoi fedeli la stessa concezione trinitaria di Dio elaborata nel IV secolo. È come se il tempo, il mondo, la cultura e il pensiero umano si siano fermati a quell'epoca remota. Come se la gente del XXI secolo continui a pensare attraverso gli stessi concetti, le stesse categorie mentali, lo stesso bagaglio di conoscenze dei nostri antenati del IV secolo, i quali, tra l'altro, erano convinti che la terra fosse piatta, che fosse al centro dell'Universo, che intorno a essa orbitassero il sole e tutte le altre sfere celesti, messe in movimento da misteriose macchine attivate dall'energia degli angeli. (...).

Il mito del "rancore" di Dio

(...). In poche parole, questo mito racconta la persistente suscettibilità e irritabilità che caratterizza il Dio di questa religione, così come le risonanze e le conseguenze degli umori divini sulle relazioni con il mondo degli umani.

Tale mito, benché non classificato come dogma cristiano ufficialmente definito, è tuttavia il presupposto ideologico di base attorno al quale le religioni del Libro hanno costruito le loro dottrine e i loro riti. (...).

Il mito cristiano del rancore di Dio (...) specifica che, sebbene Dio, soddisfatto e placato dalle sofferenze del Figlio, abbia deciso di aprire a tutta l'umanità le porte del suo paradiso, non tutti vi hanno libero accesso. Si impongono alcune condizioni. (...). Per passare attraverso le porte del cielo ed essere ammessi al banchetto celeste, bisogna avere documenti in regola, un passaporto valido, una tessera di socio, un abito adeguato, un certificato di fedeltà, un attestato di buona condotta rilasciato qui in ter-

ra dai rappresentanti ufficiali della società divina. Se queste condizioni non vengono soddisfatte, le porte della bella casa di Dio rimarranno chiuse senza pietà, nonostante il sacrificio cruento e la morte espiatoria del Figlio di Dio sulla croce.

Questo mito vuole dunque chiarire che se la morte sacrificale di Gesù Cristo ha migliorato la disposizione di Dio verso gli umani, non ha fatto lo stesso con la disposizione dell'essere umano verso Dio. E che, se Dio è ora disposto ad aprire le porte della salvezza agli umani, essi devono però meritarsela, volerla, esserne degni, seguendo una vita retta e decente.

Perché Dio, per quanto sia ora benevolo e misericordioso verso i "peccatori", non ha però nessuna voglia di introdurre in casa sua mascazzoni che persistono nel male, che indulgono nel vizio e che non mostrano alcun desiderio di migliorarsi. Questo mito, pertanto, chiarisce che, anche dopo la redenzione, Dio continua a sentirsi maldisposto verso i "malvagi", che non può amare né perdonare finché persistono nelle loro cattive disposizioni.

Il mito ci presenta quindi la storia di un Dio che conserva sempre una certa dose di risentimento e di rancore, da cui non riesce a liberarsi.

Ne consegue allora che la Redenzione non ha cambiato né migliorato granché nelle relazioni tra gli umani e Dio, considerando che Dio continua a opporsi come prima agli empi e ai malfattori.

È sorprendente che la religione cristiana non si sia resa conto di come, incoraggiando la credenza nel mito del rancore di Dio, abbia lasciato senza effetto il mito della redenzione, con il quale pensava di aver trovato la soluzione agli instabili umori di Dio e alla salvezza eterna dell'umanità.

(...). Infatti, se l'individuo gravemente colpevole non compie i passi necessari, se non si affretta a trovare e a utilizzare i rimedi, le formule, i riti e le persone giuste per dissipare la scontentezza di Dio e ottenere la sua clemenza, rischia di bruciare per l'eternità nel fuoco dell'inferno.

C'è allora una via di fuga per il povero peccatore intrappolato tra il suo peccato e il rancore di Dio? Sì, risponde il mito, ma ora la salvezza del peccatore non viene più direttamente da Dio, bensì dalla sua Chiesa. (...). Questo mito (...) proclama che il perdono di Dio beneficia l'umanità solo attraverso la mediazione e l'azione della Chiesa, la quale diventa così l'unica autorità a decidere della vita o della morte eterna dei "poveri peccatori". È facile capire come la religione cristiana (imperiale) abbia inventato questo mito non solo per illustrare ai fedeli la sua importanza e il suo carattere quasi "divino", ma anche e soprattutto per giustificare il potere che le autorità clericali si arrogano sulle coscienze dei credenti, così come il monopolio che pensano di avere sulla gestione dei mezzi di salvezza. (...).

IL MITO DELL'INCARNAZIONE DI DIO

La nascita del mito del "Dio-Uomo"

Diciamo in primo luogo che nella religione cristiana, nata dalla pace costantiniana, il mito della divinità di Gesù di Nazaret è diventato un dogma di fede solo con il Concilio di Nicea e, in secondo luogo, che la divinità di Gesù di Nazaret non è mai stata evidente nemmeno per i teologi di quel tempo, imponendosi alla credenza dei fedeli lentamente, faticosamente e tardivamente.

Si può dire che la divinizzazione di Gesù di Nazaret sia il risultato di un lungo processo che ha cominciato a prendere forma abbastanza presto nelle prime comunità cristiane, già a partire dalla seconda metà del primo secolo. (...).

Bisogna riconoscere che se l'uomo di Nazaret è stato molto presto oggetto di un processo di esaltazione e "divinizzazione" da parte dei suoi discepoli e ammiratori, ciò è dipeso principalmente dall'originalità e dalla pertinenza del suo messaggio e, pertanto, dallo straordinario impatto che ha avuto sulla gente del suo tempo.

È chiaro che all'origine dell'esperienza umana e spirituale dei primi discepoli e ammiratori di Gesù di Nazaret c'è stata la meraviglia e il fascino avvertiti nell'incontro con quest'uomo. Fascino e meraviglia determinati da diversi fattori: la percezione della magnifica qualità della personalità del Maestro; l'incredibile armonia umana e spirituale che emanava dalla sua persona; una sempre maggiore consapevolezza della straordinaria novità dei comportamenti e dei valori che proponeva come pure delle idee e del messaggio che proclamava.

Era, infatti, un messaggio che apriva a tutti la prospettiva di un mondo totalmente diverso dall'antico; di una società animata da altri principi, altre priorità, altri valori; di un pianeta in cui tutti avrebbero ora potuto abitare, nell'uguaglianza, nel rispetto reciproco, nella giustizia e in una pace definitivamente restaurata; di una comunità umana in cui tutti avrebbero trovato il loro posto e il pieno riconoscimento della propria dignità, così come la possibilità di vivere una vita diversa.

Era un messaggio che aveva tutto il sapore di una buona notizia per i poveri, gli oppressi e gli indifesi della terra. Era un messaggio che rivelava un altro modo di essere umani, un altro Dio e un'altra maniera di relazionarsi con Lui. In questo nuovo mondo sognato da Gesù l'energia che faceva funzionare tutto era esclusivamente quella dell'amore.

È stato a partire da questa profonda e avvincente esperienza spirituale e personale che i discepoli di Gesù non hanno potuto evitare di immaginare, pensare e infine convincersi che tutto questo era troppo nuovo, troppo originale, troppo bello, troppo "meraviglioso" per venire da un uomo. E che, in quest'uomo e attraverso quest'uomo, il cielo era sceso a toccare la terra, che lo Spirito di Dio abita-

va in lui e parlava attraverso di lui e che Gesù era vissuto in una relazione unica di intimità e familiarità con il "suo" Dio, che egli chiamava teneramente "padre".

Perché questi discepoli non hanno avuto la stessa reazione che avrebbe oggi ognuno di noi di fronte a un uomo eccezionale? Noi avremmo detto: "Quest'uomo è un essere straordinario! È un genio, un prodigio, un fenomeno!" (...).

I discepoli di Gesù collegavano quasi spontaneamente la persona del Maestro con Dio perché erano immersi in una cultura mitica, formata da un pensiero e da credenze che li portavano a intendere e a percepire la Realtà come se fosse totalmente impregnata della presenza e della vicinanza degli dei o di Dio, e a immaginare il loro Universo come uno scenario in cui esisteva una continua interazione tra il mondo degli dei e quello degli umani. L'universo era composto per essi da due mondi reali e paralleli, separati solo da un "cielo" o volta celeste (che costituiva il soffitto della casa umana e il pavimento della dimora degli dei) che le creature divine potevano facilmente attraversare per scendere sulla terra e mostrarsi e conversare con le creature umane.

Bisogna anche tener presente che, nei primi tre secoli, il pensiero cristiano si è diffuso e si è sviluppato quasi esclusivamente nei Paesi del Mediterraneo di cultura greco-romana e quindi abituati alle storie della mitologia pagana (...).

L'influenza di questo pensiero mitico, combinata con la percezione di Gesù come un uomo su cui riposava lo Spirito di Dio, è servita da supporto culturale per l'avvio di un processo graduale ma costante di divinizzazione di Gesù (...). Questo processo di esaltazione e divinizzazione dell'uomo di Nazaret, iniziato nel I secolo, ha trovato poi la sua apoteosi e il suo completamento definitivo nelle dichiarazioni dogmatiche dei concili ecumenici del IV e V secolo. (...).

Così, nel vangelo di Marco (Mc 1,9-13), il più antico dei vangeli, scritto alla fine degli anni 60, Gesù, dopo il suo battesimo nel Giordano, viene ancora presentato semplicemente come l'uomo scelto da Dio sul quale si posa il suo Spirito, uno spirito che viene dall'alto, attraverso la volta del cielo. In Marco, Gesù appare come l'eletto, guidato e ispirato da uno Spirito che viene da un'altra parte. È uno Spirito che è diverso da quello umano e che spiega la straordinaria originalità e novità del suo pensiero e della sua predicazione.

Nei vangeli di Matteo e di Luca, scritti tra gli anni 80 e 90, Gesù non è più solo l'uomo che possiede lo Spirito ed è guidato dallo Spirito di Dio, ma diventa ora il luogo della presenza umana di Dio in questo mondo. Non è più un essere totalmente umano, dal momento che non ha un padre biologico e viene al mondo da una donna "impregnata" dallo Spirito Santo di Dio. Ora è un essere che appartiene alla classe degli dei immortali, su cui la morte umana non

ha alcun potere e da cui uscirà vittorioso, e che, attraversando di nuovo, ma in direzione opposta, gli spazi celesti da cui era disceso, tornerà a Dio, come un trionfatore che ha compiuto la missione che gli era stata affidata.

Nel Vangelo di Giovanni, scritto tra la fine del I secolo e l'inizio del II, la persona di Gesù ha perso quasi del tutto la sua consistenza umana per acquisire una configurazione fondamentalmente divina. È il Verbo di Dio che esiste da tutta l'eternità con Dio. È la Luce di Dio che illumina ogni essere umano. È il Verbo di Dio fatto carne che viene ad abitare tra gli umani. È la forma umana che il Dio del cielo assume qui sulla terra. Essendo un solo essere con Dio, chi vede Gesù vede Dio stesso. È la resurrezione e la vita. Fa passare dalla morte alla vita coloro che credono in lui. Dà la vita eterna a tutti coloro che lo accolgono e ascoltano la sua parola. Ebbene, è ovvio che per l'autore di questo vangelo dire tutto questo di Gesù equivalga ad affermare e proclamare apertamente che egli è Dio e uguale a Dio. (...).

Verso un'interpretazione laica dell'incarnazione di Dio

La religione cristiana, facendo di Gesù un Dio, ha privato la razza umana di un orgoglio e di un tesoro unici che le appartengono in modo esclusivo, come il prodotto più compiuto della sua evoluzione. L'uomo di Nazaret appartiene alla terra, ma la religione ha preferito collocarlo in cielo. Era figlio dell'uomo, ma la religione ne ha fatto il figlio di Dio.

Trasformando l'uomo di Nazaret nel figlio del "Theos", la religione ha svuotato tutto il valore e l'importanza che questo essere umano avrebbe potuto avere per quanti si avvicinano a lui. (...).

Bisogna concludere allora che il cristianesimo istituzionale non deve aver paura di diventare inutile e irrilevante se rinuncia al dogma della divinità di Gesù. Piuttosto, deve temere di diventare tale se continua a sostenere tale assurdità. Oggi, i cristiani aperti e istruiti sono sempre più consapevoli dell'enorme errore che ha commesso il cristianesimo, e del danno che ha causato, nel trasformare l'uomo di Nazaret in un Dio.

Infine, bisogna ammettere che i concili del IV e V secolo, imponendo ai cristiani la fede nella divinità di Gesù, sono riusciti solo a svuotare la "Via" da lui aperta, quella della sua originalità, della sua carica innovatrice e contestatrice, del suo carattere profondamente umano e l'interesse e l'attrazione che avrebbe potuto suscitare tra gli uomini e le donne nel corso dei secoli.

Da allora, il dogma della divinità di Gesù di Nazaret è diventato una specie di virus che ha completamente contaminato la religione cristiana: la sua struttura gerarchica, l'esercizio del potere, le sue politiche, le sue dottrine, le sue leggi, la sua spiritualità e i suoi riti. Questo dogma ha trasformato il cristianesimo in una religione "divina", certo, ma assai poco umana.

Queste considerazioni ci forniscono la chiave per comprendere le ragioni della crescente disaffezione e disinteresse da parte dell'attuale società occidentale verso le Chiese cristiane in generale e quella cattolica in particolare.

Penso che oggi l'unico modo di dare, forse, un qualche senso e una qualche accettabilità al mito cristiano dell'Incarnazione sarebbe quello di interpretarlo come una metafora o un simbolo dell'incarnazione dell'Energia del Mistero Ultimo che chiamiamo "Dio" nell'Universo, nella profondità di ogni essere umano e in particolare in Gesù di Nazaret.

Perché un essere umano non dovrebbe essere in grado di far sorgere dal profondo del suo essere atteggiamenti, parole e gesti tali da far emergere, come nell'esplosione di una supernova, il "divino" che porta dentro di sé e illuminare con i suoi bagliori quanti si trovano nel campo gravitazionale della sua orbita?

Se si vuole dire che un essere umano è una "incarnazione di Dio", tale affermazione può essere accettabile oggi solo se intesa in senso simbolico. Infatti, il senso comune ci dice che un essere umano non sarà mai Dio e che Dio non sarà mai umano. (...) Possiamo creare corrispondenze analogiche, ma mai simmetrie ontologiche come sostiene la religione.

(...). Se non c'è dubbio che non possiamo sapere assolutamente nulla di Dio, nemmeno se esiste, come potremmo sapere che ha un Figlio e che questo Figlio si è storicamente incarnato in un individuo della nostra razza? Non ci troviamo forse qui in un puro delirio teologico?

Il dogma cristiano dell'incarnazione di Dio e della divinità di Gesù continuerà a essere la pietra d'inciampo contro cui si scontreranno e si infrangeranno tutti i tentativi di riformulare, in un linguaggio più conforme alle nostre attuali conoscenze, l'osservazione di una Energia amorevole e intelligente che si manifesta ovunque nell'Universo e che si "incarna" realmente nelle profondità più segrete della materia che lo costituisce. (...).

NUOVE NARRAZIONI PER UNA NUOVA UMANITÀ

In cammino verso nuovi orizzonti

In un mondo che si sviluppa sotto la bandiera del progresso, del cambiamento e della continua messa in discussione, in cui tutto è transizione e trasformazione, in cui nulla può essere stabilito e fissato per sempre, in cui ogni cosa è instabile e provvisoria, in cui tutto è fatto e disfatto per essere nuovamente ricomposto in una dinamica di mutazione ed evoluzione senza fine, in questo tipo di mondo la gente rifiuta i dogmi inalterabili, le verità eterne, le dichiarazioni infallibili, i proclami autoritari e le imposizioni senza appello.

Le nuove generazioni sono alla ricerca di visioni, di ideali. Sognano nuovi orizzonti, nuovi progetti, nuove scoperte, nuove strade che portino a nuovi mondi abitati da nuovi es-

seri umani e in cui possano realizzare meglio le proprie aspirazioni e la qualità della propria umanità. Sognano una spiritualità libera e creativa, senza credenze stravaganti, senza dottrine fisse, senza dogmi rivelati. Cercano autentici maestri che possano ispirarle e aiutarle a cogliere le vibrazioni del Mistero che ci avvolge da ogni parte e nel quale siamo sempre stati immersi.

Oggi le persone vogliono sentire storie che dicano loro che Dio odia il male tanto come la sofferenza; che desidera solo pienezza di vita, gioia e felicità per ognuno; che vuole che ciascuno raggiunga la propria realizzazione personale e trovi la felicità attraverso la libertà delle proprie scelte, secondo le proprie aspirazioni e le proprie attitudini. Per questo rifiutano istintivamente una religione che presenta loro un Theos che cerca di sottometterli, di dominarli e di imporre loro la sua volontà attraverso l'uso della minaccia e la paura del castigo.

Per i contemporanei, il valore fondamentale è la libertà. Vogliono essere e sentirsi liberi. Odiano i regimi assoluti, oppressivi e totalitari, così come qualsiasi movimento, partito o istituzione che possa impedire, limitare o ostacolare il ventaglio delle loro opzioni.

Per questo, hanno bisogno di storie che li liberino. Non vogliono più una religione che imponga in maniera coercitiva i comportamenti da adottare e le "verità" in cui credere, con il pretesto della docilità e dell'obbedienza all'autorità, della fedeltà alla tradizione, della sottomissione alla volontà di Dio. Rifiutano una religione che domina, che sottomette, che esige fedeltà incondizionata e obbedienza cieca. Si ribellano contro una religione che non ammette il dissenso, che rifiuta la discussione, che condanna la messa in discussione dei suoi dogmi e della sua autorità. Non possono aderire a una religione che si aggrappa a un passato completamente superato e che è fondamentalmente allergica al cambiamento e al rinnovamento.

Da qui la necessità di racconti che liberino, diano conforto e risultino più attraenti per i contemporanei. Storie che possano soddisfare il loro bisogno di indipendenza e di libertà come pure le loro esigenze intellettuali di logica e di razionalità. Che siano in armonia con le nuove conoscenze e la nuova sensibilità spirituale, più "ecologiche" e, pertanto, più "cosmologiche", più onnicomprensive, più universali e quindi più orientate tanto all'adorazione estatica delle bellezze naturali del Cosmo, quanto all'accettazione della pluralità delle religioni e della diversità delle credenze. (...).

Storie per una nuova saggezza

(...). L'intelligenza umana sembra essere stata contaminata dall'egoismo e dall'avidità, che l'hanno trasformata in una forma sottile ma molto perniciosa di demenza, la quale, benché non figurì ancora nel catalogo ufficiale delle malattie mentali, è comunque reale, endemica e pericolo-

sa. Questa follia, nascosta sotto il mantello del rendimento, del potere e del profitto, è in definitiva la causa principale delle calamità che il pianeta ha sofferto e sta soffrendo e di una possibile estinzione della razza umana in un futuro che potrebbe rivelarsi molto prossimo. (...).

Edgar Morin (...) ha individuato in questa umanità una nuova specie, definita *homo demens*. Secondo questo filosofo, tuttavia, tale fenomeno non dovrebbe sorprenderci, in quanto sembrerebbe una caratteristica naturale di questa specie. A giudizio di Morin, è con la comparsa dell'*homo sapiens* «che, insieme alla razionalità, appare l'eccesso. In effetti, il regno del *sapiens* corrisponde a un massiccio ingresso del disordine nel mondo».

Ciò detto, vorrei ora indicare in quale direzione, a mio giudizio, gli uomini e le donne del nostro tempo dovrebbero orientarsi per valorizzare e sfruttare meglio l'aspetto *sapiens* piuttosto che quello *demens* della loro natura.

Oggi viviamo in un'epoca in cui tutto ci spinge a prendere coscienza dell'unità fondamentale di ciò che esiste. Sperimentiamo ogni giorno e nel concreto della nostra esistenza quanto siamo connessi, interconnessi e dipendenti gli uni dagli altri e dalla natura in cui viviamo e quanto tutto ciò che ci circonda sia indispensabile al nostro benessere. (...).

Oggi abbiamo preso coscienza dell'identità biologica della nostra specie, la quale condivide lo stesso codice genetico (Dna), frutto di un medesimo processo evolutivo all'interno dello stesso Pianeta-Madre che ci ha dato la vita dopo averci formato e portato per miliardi di anni nelle profondità del suo grembo.

Oggi gli strepitosi successi della conquista spaziale ci hanno dato la possibilità di vedere e di sperimentare questa realtà con i nostri occhi. (...).

Ci siamo tutti innamorati del nostro pianeta, affascinati dalla sua bellezza, dalla sua delicatezza e dalla sua fragilità. (...). Da quel momento, abbiamo preso coscienza che la Terra è la madre di tutti noi, unica come lo è quella che ci ha generato. Abbiamo compreso che è l'unico posto in cui possiamo respirare e vivere, la nostra unica "nicchia ecologica", la nostra vera dimora, l'unico porto in cui un giorno potremo attraccare, con fiducia e sicurezza, i vascelli dei nostri viaggi cosmici.

Questa esperienza deve ormai costituire il quadro delle nuove narrazioni sacre, così come la rivelazione di due evidenze fondamentali: l'importanza e l'unicità del nostro pianeta e l'unità di tutti i "terrestri". E questo ci porta ad affermare, da un lato, l'assurdità della nostra indifferenza ecologica, la tragedia e la vergogna che costituisce per la nostra intelligenza lo sfruttamento selvaggio e demenziale a cui sottoponiamo la Terra, e, dall'altro, l'anacronismo e l'incongruenza delle nostre divisioni, delle nostre rivalità e dei nostri nazionalismi che ancora erigono muri, tessono fili spinati e generano ostilità.

Oggi, quindi, abbiamo bisogno più che mai di storie che ci dicano che l'unico modo veramente umano di relazionarci con i nostri simili è quello di porci nei loro confronti secondo la stessa dinamica "amorevole" dell'Universo da cui emergiamo e di adottare un atteggiamento costante di benevolenza e di cura verso tutte le strutture animate e inanimate che compongono la Realtà cosmica e naturale in cui viviamo. È un atteggiamento in cui la meraviglia, il rispetto e la cura per ciascuno dei suoi componenti si uniscono alla consapevolezza che ogni parte del Tutto Cosmico può sussistere, evolversi e fiorire solo attraverso un rapporto di interazione, di scambio e quindi, in definitiva, di profonda comunione.

In una parola, oggi abbiamo bisogno più che mai di racconti che contengano belle storie d'amore tra gli esseri umani e le altre creature che compongono il mondo naturale.

Purtroppo, in passato sono state raccontate al riguardo soltanto storie di paura, orrore e inimicizia. E ora sappiamo che la grande responsabile di questa situazione è stata la religione, che ha inculcato e mantenuto, nella cultura dei Paesi cristiani e nella spiritualità personale dei credenti, il *contemptus mundi*, cioè l'indifferenza e il disprezzo nei confronti della realtà "materiale". (...).

Un nuovo volto di Dio

(...). Oggi l'Occidente, nelle sue istituzioni, nella sua legislazione, nelle sue politiche e nella sua mentalità, è fondamentalmente laico. A differenza del passato, non sembra più avere bisogno di appoggiarsi sulla sua fede in Dio per funzionare. Tuttavia, non è contro Dio in quanto tale (come a volte la sensibilità ferita e gli atteggiamenti amareggiati di certe autorità religiose vorrebbero farci credere), ma semplicemente non è più interessato all'immagine di Dio (theos) e alle dottrine su Dio che la religione continua a trasmettere.

Sintomatica di questa mentalità è una recente ammissione dell'astrofisico Hubert Reeves: «Non sentendomi in possesso di alcuna verità assoluta e di alcun messaggio, non dirò mai che la verità cristiana è illusoria, ma solo che io non posso più aderirvi (Camus ha scritto: "Non ho potuto mai aderirvi")».

Come Reeves, molte persone in Occidente sono ora "senza Dio" (che non significa "senza spiritualità") e pertanto "atee". Per molte di queste persone, l'"ateismo" sembra essere l'unico atteggiamento logico e coerente, così come la forma di pensiero più adeguata per vivere nella modernità. Bisogna però riconoscere che per molti di questi "atei" non si tratta in realtà di un ateismo assoluto e radicale, ma piuttosto di un'impossibilità razionale di aderire alla concezione immaginaria, mitica e antropomorfa di Dio trasmessa dalle credenze religiose tradizionali, una concezione che essi rifiutano coscientemente. E, in questo senso, anch'io sono indiscutibilmente un ateo.

Oggi, coloro che in Occidente continuano a essere cre-

denti si sentono di solito più a loro agio in una forma di spiritualità libera e personale, generata dalla loro nuova conoscenza dell'Universo e dalla melodia segreta che arriva loro dalle profondità del cosmo. (...).

Il "nuovo dio" dei tempi moderni si trova dunque piuttosto nella precisione della "singolarità" del Big-Bang, nelle ondulazioni di ogni atomo, nell'imprevedibilità e nell'incertezza quantistica, nei forni nucleari delle stelle in cui si fabbricano i mattoni della materia e della vita, nella sontuosa eleganza delle spirali galattiche, nell'energia oscura che espande l'Universo, nei colori versati a profusione sui petali dei fiori, nelle variazioni melodiche dei canti degli uccelli, nella maestà della vecchia quercia, nella bellezza discreta del bucaneeve di inverno e della timida violetta all'inizio della primavera, nello splendore di un tramonto sull'oceano, nella disposizione delle sinapsi del nostro cervello, nel metabolismo dei batteri che ci colonizzano, nella purezza degli occhi di un bambino, nei tratti estatici dell'amore...

Il Dio dei moderni non è allora nella Bibbia, nel dogma della Santissima Trinità, nel Cristo di Paolo di Tarso, nel Santissimo Sacramento dell'altare, nello Spirito Santo che ha fecondato la Vergine Maria e che ora assicura l'infallibilità delle dichiarazioni papali...

È in questa misteriosa Energia cosmica e nelle gesta che realizza che un gran numero di moderni è portato a riconoscere le caratteristiche del "divino" e i tratti di un "nuovo dio" che ha solo la consistenza e la realtà dell'Universo che impregna delle sue potenzialità. (...)

Se le scoperte dell'astrofisica ci permettono oggi di pensare che la Realtà Ultima (come in qualche modo potrebbe essere chiamato "il nuovo Dio" del credente moderno) si rivela attraverso le vicende evolutive di un Universo che si dispiega nello spazio-tempo, si può forse anche pensare (e Gesù di Nazareth ne era già convinto ai suoi tempi) che è soprattutto nell'essere umano che questo "nuovo Dio" è riuscito a manifestarsi, tanto nella materia spirituale che nello spirito materiale, e ad assumere la trasparenza della coscienza, lo splendore dell'intelligenza, le sfumature delicate della tenerezza e il volto dell'Amore. (...).

Una nuova storia d'amore

(...). Possiamo allora affermare che la nuova storia dell'universo costituisce ora la nuova storia di Dio. Ci dice, di fatto, in quale direzione dobbiamo cercarlo. (...).

Questo spiega la propensione delle nuove generazioni a "vedere" e "sentire" la presenza di un mistero divino più nella bellezza della natura che nei riti, nelle preghiere, nei sacramenti, negli incantesimi e nei mantra delle religioni.

Se noi umani siamo parte dell'Universo, e se l'Universo è permeato di quell'Energia Originaria benevola e amorovente che noi indichiamo con il nome tradizionale di "Dio", allora dobbiamo concludere che anche noi siamo permeati di Dio e che l'amore che proviamo è il modo umano di

manifestare la presenza del "divino" nel nostro mondo.

Fondando la presenza di Dio sulla presenza dell'amore nel mondo, la nuova storia dell'universo rappresenta, per i cristiani di oggi, una prova tangibile dell'incredibile intuizione del profeta di Nazareth e una conferma della verità e della validità del suo messaggio. Inoltre, la nuova storia dell'universo può essere considerata la più affascinante "buona notizia" su Dio che l'umanità abbia mai ascoltato. (...).

Questa nuova storia, eliminando le differenze tra le credenze, rende obsolete le cause delle lotte e dei conflitti che ancora dividono e oppongono le religioni.

Per i cristiani che abbracceranno la nuova storia dell'Universo, la tradizionale fede cristiana nell'incarnazione di Dio e nella "divinità" di Gesù Cristo potrebbe anche risultare meno assurda e acquisire, in ultima istanza, un valore simbolico suggestivo e accettabile.

SOSTITUIRE LA RELIGIONE CON LA "VIA"

Un Dio diventato inaccettabile

Nei circoli religiosi e clericali dell'Occidente si dice spesso che viviamo in un mondo che ha espulso Dio dal suo orizzonte di valori, che la fede in Dio è scomparsa o che non ha più alcuna influenza sulla vita delle persone.

In questi ambienti, è diventato abituale attribuire questa "esecuzione" o "morte" di Dio a una società scientifica e tecnica laica che non ha più bisogno di ricorrere all'"ipotesi Dio" per spiegare i fenomeni del mondo fisico e che, quindi, è diventata indipendente sia da Dio che dalla religione. Bisogna però riconoscere che ciò che la modernità occidentale oggi rifiuta non è tanto l'idea di Dio in sé, quanto l'immagine "mitica" e fantasiosa di Dio (*Theos*) che la religione ha inventato e imposto. (...).

Oggi abbiamo compreso che questo Dio che propone la religione è e continua a essere un "prodotto" dell'immaginazione umana e una "proiezione" degli impulsi, dei desideri e delle aspirazioni più profonde dell'anima umana, ma che non esiste nella realtà. (...).

Questo Dio è il risultato dell'attività cerebrale di un mammifero particolarmente evoluto e dotato di speciali capacità di creare mondi, strutture ed entità immaginarie.

Oggi sappiamo che le capacità cognitive che emergono dalla struttura neurofisiologica del cervello umano sono inesorabilmente condizionate dal funzionamento del sistema nervoso, che può essere sollecitato e attivato solo dagli stimoli fisici che riceve dal mondo esterno attraverso i cinque sensi. Di modo che qualsiasi pretesa umana di cogliere e conoscere una Realtà assoluta e "soprannaturale" che esisterebbe al di fuori della realtà naturale del nostro Universo è solo un'illusione.

Ne consegue che qualsiasi affermazione della ragione umana su una Realtà Divina "trascendente" che esisterebbe "fuori" o "oltre" questo mondo fisico è necessariamente un discorso senza senso e senza fondamento. ●